



## Il manoscritto Voynich: un elegante enigma

Il manoscritto Voynich è un libro di 22,5 centimetri per 16, dallo spessore di circa 4 centimetri. È formato da 102 fogli, che danno un totale di 204 pagine scritte e illustrate. In origine, i fogli erano 116, come si è potuto dedurre dalla rilegatura dei vari fascicoli. Vi sono anche cinque fogli ripiegati a metà, tre fogli ripiegati tre volte, un foglio piegato quattro volte ed un foglio con ben sei ripiegature. Tutto il manoscritto è fittamente coperto da una scrittura sconosciuta; si è calcolato che sono quasi 250.000 i caratteri che formano il misterioso testo, le cui principali caratteristiche quantitative sono le seguenti: le “parole” sono 4182, di queste 1284 sono presenti più di una volta; 308 appaiono da otto volte in su; 184 da quindici volte in su; 23 sono presenti da cento volte in su.

Diversi caratteri (almeno una dozzina) sono perfettamente identici alle abbreviazioni latine in uso presso gli amanuensi fra i secoli XIII e XV, per cui è molto verosimile che l'autore, o gli autori, del Voynich abbiano avuto suggestioni, anche inconsce, in tal senso.

Le illustrazioni sono davvero numerose; poiché il testo è tuttora incomprensibile, gli studiosi hanno convenzionalmente suddiviso il Voynich in alcune sezioni in base alle illustrazioni che le caratterizzano, così la prima parte del testo (che va dal foglio 1 al foglio 66) è chiamata *botanica*, perché essa contiene 113 disegni di piante di specie non identificata.

Sono piante dalle forme strane, con grandi foglie alcune puntute, altre rotonde e flaccide; con radici contorte che sembrano alghe o gonfie come spugne o coralli, molte hanno strani tubercoli, e alcune delle piccole teste umane. Gli steli sono talvolta doppi o tripli, uniti fra di loro a formare delle anse e delle arcate. I fiori raffigurati non sono meno bizzarri: alcuni hanno la forma di campane, altri sono larghi e tondi come piatti; altri ancora sono piccoli e spinosi, altri hanno un aspetto carnoso e composito.

Un botanico avrebbe riconosciuto la pianta riprodotta al foglio 33, si tratterebbe del girasole (*Helianthus annuus*), e tale elemento sarebbe di importanza decisiva per datare il manoscritto, poiché il girasole arrivò in Europa dall'America non prima del 1493.

Ma questa identificazione è rifiutata da diversi studiosi e, come vedremo, la datazione del Voynich è un problema tutt'altro che risolto.

Le pagine della sezione botanica hanno una struttura costante: il disegno della pianta occupa quasi tutta la pagina, i colori predominanti sono il verde, il marrone, il giallo, il rosso e il blu. Tutt'attorno all'illustrazione è disposto il testo a caratteri illeggibili; all'aspetto, dunque, queste pagine sono del tutto simili agli antichi erbari, molto diffusi dal Medioevo fino a tutto il Cinquecento.

La seconda sezione è chiamata *astronomica* o *astrologica*, poiché presenta 25 diagrammi che ricordano i temi astrali e che contengono molte stelle. È difficile solo immaginare cosa sia effettivamente raffigurato in questa porzione del libro, che si estende dal foglio 67 al foglio 73. Vi sono disegnate delle circonferenze concentriche o con segmenti che si irradiano dal centro all'esterno. Alcuni schemi mostrano la classica raffigurazione del sole e della luna con volti umani; sui cerchi vi sono molte iscrizioni nella stessa scrittura del testo. Si riconoscono anche alcuni segni zodiacali (Pesci, Scorpione, Ariete, Sagittario...) e alcune figurine di donne nude, che appaiono molto più numerose nella sezione seguente, chiamata *biologica* dagli studiosi.

Le figure femminili presenti nel manoscritto sono in totale 227, solo tre le figure (forse) maschili.

La definizione *biologica* non deve trarre in inganno: il nome, infatti, è soltanto convenzionale e nessuno al mondo, finora, sa cosa davvero stia scritto in quella sezione che va dal foglio 75 al foglio 86.

Il riferimento alla biologia è solo dovuto alla presenza di dozzine di donne nude in piedi, con le pance piuttosto rotonde e prominenti, che emergono da misteriosi tubi o pozze colme di liquidi. I ricettacoli in cui stanno le donne sono quasi sempre in collegamento tra di loro tramite tubi o canne. In altre pagine, vediamo gruppi di donne che stanno in una sorta di vasca o piscina, immerse in un liquido scuro fino al ginocchio, e dei tubi cilindrici uniscono altre vasche simili, dove stanno altre donne. Le illustrazioni raggiungono qui l'apice della stranezza e, direi, della allucinazione, perché le immagini sono così strane, così follemente irreali da sembrare incubi trasportati sulla pergamena.

Dopo la sezione biologica, si trova un grande foglio ripiegato sei volte (foglio 85 recto-86 verso), nel quale sono disegnate nove "medaglioni" circolari, che contengono stelle e oggetti simili a cellule, con strane strutture fibrose che collegano i nove cerchi. Alcuni medaglioni hanno elementi simili a petali di fiori e altri presentano raggiere con stelle, oppure fasci di tubi.

Dal foglio 87 al 102 abbiamo la sezione *farmacologica*, chiamata così per la presenza di numerosi vasi tipici delle antiche farmacie, con coperchi alti e affusolati e basamenti elaborati. Il settore contiene anche oltre cento disegni di piccole piante e radici, per cui molti suppongono che vi si tratti di erbe medicinali.

L'ultima sezione in cui è convenzionalmente diviso il Voynich inizia al foglio 103 ed arriva fino al termine del manoscritto, e contiene solo testo scritto, senza immagini, a parte molte stelline incolonnate a sinistra del rigo, come fosse una rubrica o un indice.

Le pagine sono ricoperte da fitte righe di scrittura assai regolare, dall'apparenza familiare anche se ignota, nitida, armoniosa, e - particolare da tenere a mente - *senza la minima correzione o il più piccolo accenno ad un ripensamento*.

La storia di quello che venne, giustamente, definito *il libro più misterioso del mondo*, inizia nel 1912, quando un mercante di libri antichi statunitense, Wilfred Voynich, lo acquista dalla scuola dei gesuiti di Villa Mondragone, presso Frascati; per questo motivo, il documento è comunemente noto come *manoscritto Voynich*.

Per prima cosa, l'antiquario cercò di stabilire alcune certezze fra tanto mistero.

Incollata dietro ad una pagina del libro, Voynich trovò una lettera di Johannes Marcus Marci (1595-1667), medico dell'imperatore Rodolfo II di Boemia, indirizzata al famoso poligrafo Athanasius Kircher in Roma, datata Praga 19 agosto 1665 (o 1666).

In questa lettera Marci affermava che il libro gli era stato lasciato per testamento da un amico, di cui successive ricerche riveleranno l'identità: si trattava di Georg Baresch, un alchimista poco noto, nato verso il 1580/1585 in una località ignota.

Marci – continuava la lettera – mandava il libro a Kircher, massimo esperto di lingue a quel tempo, affinché lo decifrasse.

Athanasius Kircher



La lettera specificava poi che il manoscritto era appartenuto all'imperatore Rodolfo, che l'aveva acquistato per 600 ducati e che riteneva fosse opera di Ruggero Bacone.

Un'altra informazione fu ottenuta per caso: durante un'ispezione fotografica si scorsero alcune righe tracciate sulla prima pagina e quasi cancellate dal tempo. Esaminate all'infrarosso, si rivelarono essere una firma di appartenenza: *Jacobi a Tepenece*, ovvero Jacobus Horcicki (morto nel 1622), direttore del giardino botanico e del laboratorio alchemico di Rodolfo.

Horcicki ricevette il titolo nobiliare *de Tepeneecz* (in latino: a Tepenece) dopo il 1608, quindi la firma rintracciata non poteva essere stata apposta prima di quell'anno.

La datazione del Manoscritto Voynich è tuttora controversa: alcuni studiosi lo assegnano al XIII-XIV secolo; altri – la maggioranza – stabiliscono invece quello successivo.

Un elemento pare decisivo per definire una data *post quem* per la redazione del Voynich: uno dei tanti disegni rappresenta un esemplare riconosciuto dagli specialisti come *Heliantuhs annuus*, ovvero il girasole americano, i cui semi furono portati in Europa per la prima volta da Colombo, al ritorno del suo secondo viaggio.

È ovvio, allora, che quella immagine non fu realizzata prima del 1493: questa constatazione impedisce di attribuire l'opera a Ruggero Bacone, il quale morì alla fine del XIII secolo.

Nel corso degli anni, molti si sono occupati del manoscritto Voynich: docenti universitari, biologi, crittologi militari, linguisti, medici, un cancerologo, un avvocato e molti dilettanti.

Ciascuno di loro ha suggerito una soluzione per leggere quella che sembra una enciclopedia di filosofia naturale del Rinascimento.

William Newbold, studioso di filosofia medievale, è stato il primo, negli Anni Venti, ad affermare di aver decifrato il testo.

Ma il sistema di Newbold è così palesemente arbitrario da non convincere nessuno: egli, infatti, credeva di aver scoperto che nei caratteri del manoscritto si nascondessero dei "micro-caratteri" stenografici, i quali andavano anagrammati per dare poi delle parole latine piuttosto improbabili a causa di un non meglio motivato "raddoppiamento sillabico".

Per far funzionare una decifrazione fantasiosa, Newbold scambiava secondo le esigenze le lettere fra loro facendo, ad esempio, diventare *d* una *f*.

Con questo sistema di pura invenzione, Newbold credette di leggere alcune pagine del libro che, secondo lui, contenevano straordinarie rivelazioni scientifiche: in quel testo, disse Newbold, erano descritte le nebulose stellari e le cellule alcuni secoli prima che venissero scoperte.

Ma, ben presto, questi fantastici risultati furono riconosciuti quali prodotti “del profondo entusiasmo e del dotto e ingegnoso inconscio” del professore.

L'avvocato Joseph Feely tentò di decifrare il Voynich attraverso l'analisi della frequenza dei segni, ma non arrivò a risultati significativi.

Leonell Strong, un genetista della Yale University, attribuì l'opera ad Anthony Ascham, un astrologo inglese del Cinquecento.

Il crittologo William F. Friedman, nel 1945, riunì un gruppo di studio a Washington che diede l'assalto all'enigma del Voynich con criteri rigorosi, proprio come se fosse un testo cifrato.

Per prima cosa, il gruppo di Friedman decise di trascrivere i bizzarri caratteri del manoscritto in segni convenzionali ma sicuri; ad esempio, un segno del Voynich uguale alla cifra 9 venne trascritto come G; ciò non significa che i ricercatori lo *traducessero* con quella lettera; era insomma un espediente per trasportare l'astrusa scrittura del manoscritto in un sistema riconoscibile e chiaro.

Friedman morì nel 1969 senza aver trovato la soluzione all'enigma cui aveva dedicato decenni di studi e che aveva affrontato, per primo, con criteri oggettivi; tuttavia, egli si era fatto una sua personale opinione sul Voynich, che riteneva essere stato scritto in un linguaggio artificiale, qualcosa sul tipo dell'Esperanto. Oltre a queste congetture, Friedman arrivò ad osservazioni oggettive; egli notò che il testo del manoscritto era altamente ripetitivo, la stessa parola appariva due o tre volte di seguito, e parole che differivano di una sola lettera si presentavano con inusuale frequenza.

Inoltre il vocabolario del Voynich era più esiguo di quanto ci si aspettasse secondo i calcoli statistici, e le singole parole erano insolitamente corte rispetto al latino e all'inglese. Curiosa, poi, la totale assenza di parole formate da una o due lettere, che invece esistono in tutte le lingue naturali.

Esempio di pagina della sezione “botanica”



Secondo il professor Robert S. Brumbaugh, docente di storia della filosofia medioevale a Yale, il manoscritto Voynich è un falso, un antico falso realizzato con il solo fine di spillare quattrini all'imperatore Rodolfo, e - se la teoria è giusta - l'ingegnoso truffatore c'è riuscito, perché come ricorderete il sovrano pagò ben 600 ducati il magico libro.

Una scoperta interessante, e basata su dati oggettivi, venne fatta nel 1976 da William Ralph Bennett che esaminò il Voynich in una sua opera sull'applicazione del computer nella soluzione di problemi scientifici e di ingegneria. Egli considerò il manoscritto come un esempio metodologico, arrivando ad un risultato dalle conseguenze notevolissime. Bennett determinò il livello di entropia del linguaggio in cui è scritto il Voynich, e fece notare che è un livello basso, *più basso di quello di ogni altra lingua europea nota*.

Ma cos'è l'entropia in linguistica? In fisica, entropia indica la quantità di disordine in un sistema: com'è noto, le leggi della termodinamica ci attestano che ogni sistema tende ad una entropia sempre crescente. Ogni trasformazione spontanea di un sistema isolato comporta un irreversibile aumento dell'entropia; fenomeni di questo tipo sono, ad esempio, il

fluire del calore da un corpo caldo ad uno più freddo, o anche l'espansione di molecole di un gas nel vuoto

Nella comunicazione, entropia indica la relativa assenza di informazione, o l'incertezza del messaggio. Facciamo un esempio: se trovo una sequenza così composta: *ab ab ab ab ab ab ab a*, posso supporre con buona probabilità che la lettera successiva sarà una *b*. In questo caso, la stringa delle lettere è molto prevedibile e quindi *l'entropia è bassa*.

Se invece ho una successione di lettere del tipo: *dsghttfkptuyewsxhbrjyhko*, sarà praticamente impossibile prevedere quale sarà la lettera che seguirà all'ultima, e quindi sarò davanti ad un caso di *alta entropia*.

Nella lingua italiana, ad esempio, la lettera Q ha una entropia minima, perché nel 99% dei casi sarà seguita da una U.

Bennett scoprì dunque che il testo del Voynich ha un'entropia bassa. L'unica lingua che egli trovò con un livello di entropia paragonabile era l'hawaiano.

Questa scoperta è decisiva per sostenere la tesi per cui il Voynich reca un linguaggio artificiale, o comunque non naturale. Immaginiamo che qualcuno abbia voluto riempire un libro con centinaia di "parole" inventate (non un codice segreto, ma segni grafici apparentemente significanti): quell'insieme di parole avrebbe una entropia bassa perché lo scrivano finirebbe col ripetere, per abitudine e per comodità, certi gruppi di due o tre lettere, formando quei moduli ricorrenti che si sono riscontrati.

Dopo tanti anni di studi, analisi e falliti tentativi di decifrazione, il manoscritto Voynich continua ad essere *il più misterioso libro della terra*.

Eppure qualche ragionevole ipotesi sulla sua natura e sulla sua storia è possibile; cominciamo col raccogliere tutti i dati certi.

L'apparire del Voynich è legato all'imperatore Rodolfo II d'Asburgo. Il volume gli fu offerto da qualcuno che venne per questo ricompensato con 600 ducati

Chi era questo personaggio? Fino a qualche anno fa, la maggioranza dei ricercatori lo individuava in John Dee (1527-1606), il celebre mago, astrologo e filosofo ermetico dell'età elisabettiana. Giovanotto prodigio, a ventiquattro anni Dee teneva lezioni a Parigi su Pitagora ed Euclide. Solo un anno più tardi, le sue conoscenze astrologiche gli fecero ottenere una pensione dal re d'Inghilterra. Fu lui a stabilire la data della incoronazione di Maria Tudor (14 gennaio 1559) in base ai suoi calcoli sulle migliori influenze astrali.

Successivamente, Dee spostò i suoi interessi verso l'alchimia, e nel 1564 diede alle stampe la famosa opera *Monas Hieroglyphica*, dedicata a Massimiliano II, padre del futuro imperatore Rodolfo II.

Nel 1581, la vita di questo grave erudito venne sconvolta da un farabutto, Edward Kelley, che gli causerà tanti problemi. Kelley era un criminale dalle orecchie mozzate per aver falsificato documenti notarili, come tutti i delinquenti incalliti aveva elaborato una sua filosofia della natura umana: aveva compreso all'istante che Dee era il classico uomo di studio, colto e poliglotta, ma anche ingenuo e fiducioso come un bambino.

Fingendosi un conoscitore della magia, Kelley riuscì a plagiare il povero filosofo, a sfruttarlo economicamente, a dominarlo fino al punto di ottenere, col pretesto di avere avuto istruzioni divine, lo scambio delle mogli.

Fu Kelley ad indirizzare Dee allo spiritismo, alla evocazione degli angeli, alla medianità. Se Dee fosse stato meno credulone, forse avrebbe avuto dubbi su certi angeli che gli ordinarono di versare a Kelley una pensione annua di 50 sterline.

Ma ormai il povero esoterista era in balia del giovane scroccone, ed alcuni biografi hanno chiamato in causa una omosessualità latente.

L'arrivo della strana coppia Dee-Kelley a Praga fu determinato dal solito Kelley, che il 21 settembre 1583 disse di aver visto nella *pietra magica angelica* che l'amico sarebbe stato ucciso se non fossero fuggiti dall'Inghilterra.

A Praga Dee arrivò il 9 agosto 1584 e, con alcune brevi interruzioni, vi resterà fino alla fine di maggio del 1586, quando il 29 di quel mese Rodolfo II *lo bandì dalle terre dell'impero*.

Osserviamo subito che l'imperatore cacciò il mago inglese, che incontrò *una sola volta*, il 3 settembre 1584. In quell'unico incontro, Rodolfo II fu molto annoiato dalla verbosità misticheggiante dell'inglese, il quale espose le sue dottrine magico-spiritualistiche al sovrano, che non ne fu affatto impressionato, anzi si limitò a dire di non aver letto la *Monas hyeroglyphica* perché troppo difficile.

Ebbene, ancora oggi in molte storie sintetiche del manoscritto Voynich si legge che esso fu probabilmente portato a Praga da Dee; ma come abbiamo visto, il rapporto fra costui e l'imperatore fu assolutamente breve e non felice. Dee cercò molte altre volte di ottenere udienza dall'imperatore, che però la negò sempre, dirottando l'erudito al suo consigliere Vilém Rozmberk. Quando Rodolfo ordinò l'espulsione di Dee, il bando venne commutato nel permesso di restare in Boemia, ma solo all'interno della proprietà terriera di Rozmberk.

Se analizziamo nei dettagli il periodo praghese di Dee, vediamo che egli *parlò di un solo libro all'imperatore, e quel libro era la Monas Hyeroglyphica*.

Esempio di pagina della sezione "astronomica"

Nei diari di Dee, nelle memorie dei cortigiani di Rodolfo non vi è alcun accenno al manoscritto Voynich, la cui eccezionalità sarebbe stata un motivo sufficiente per essere notato e ricordato.

Arthur, il figlio di Dee, scrisse di ricordare che suo padre possedeva "un libro che conteneva solo geroglifici", ovvero caratteri che nessuno sapeva leggere; molti hanno pensato che si trattasse del Voynich. Ma quando Arthur arrivò in Boemia col padre, aveva solo cinque anni, essendo nato il 13 luglio 1579: ora, possiamo fidarci dei ricordi di un bambino piccolo rievocati decenni più tardi?

Dee possedeva diversi libri alchemici scritti in caratteri misteriosi (il Libro di Soyga, ad esempio, ed il Libro di San Dunstano) o libri cabalistici in ebraico: a questi probabilmente faceva riferimento Arthur.

Se vogliamo restare fedeli ai dati verificabili, dobbiamo fare iniziare la storia del Voynich con quella piccola firma cancellata di Horcicki de Tepenec, che lui o qualcun altro vergò sul manoscritto non prima dell'ottobre 1608.

Per tentare, pur con molta prudenza, di *trovare un senso all'insieme del manoscritto*, non ci resta che esaminare le illustrazioni, considerandole non come sezioni di un libro, ma come *il filo conduttore della sua realizzazione*.

È innegabile, infatti, che il testo non ci può dire nulla, è una lingua sconosciuta ed unica, per cui sarà quasi impossibile non solo arrivare alla sua decifrazione, ma ancor più dimostrare che una qualsiasi decifrazione è corretta.

Ma le immagini sono lì, direttamente disponibili alla nostra osservazione e al nostro giudizio. In esse si nota un *crescendo di stranezza*: le prime pagine contengono solo disegni di piante. Certo, sono piante strane e misteriose, ma ben riconoscibili come tali.



La sezione seguente è composta da schemi astronomici o astrologici, e già si nota una specie di salto di qualità: dalla terra al cielo, dalle erbe medicinali ai cerchi astrali, con variazioni sul tema quali spirali, volute, arabeschi. Non il semplice diagramma oroscopico, ma tavole fitte di elementi eccezionali, imprevedibili.

Ed è con la terza sezione che si tocca il culmine della stranezza: le figure di donne nude, i filamenti che sembrano canne, vene, canali; oggetti sconosciuti spugnosi, gonfi, squamati; bulbi o radici...

La struttura dell'*insieme delle illustrazioni* suggerisce che l'autore (o gli autori) del manoscritto abbia, per così dire, deciso cosa disegnare nel corso del lavoro stesso: si è iniziato con un erbario che, per quanto corredato da una scrittura incomprensibile, era un genere assai diffuso nei secoli scorsi e comunque non abbastanza misterioso e suggestivo per i suoi scopi.

In seguito, per rendere più prezioso e desiderabile il volume, passò ad oggetti vistosamente magici, segreti, oscuri: ecco allora le misteriose figure nude, i diagrammi complessi, spirali stellate, rosette da cui escono tubi o canne, costellazioni arcane e fascinose.

Il solo dato veramente oggettivo e immediato, cioè le immagini, mi spinge a credere che il manoscritto Voynich sia stato realizzato col solo scopo di essere presentato, utilizzato, venduto come libro magico.

Il primo possessore accertato fu Horcicki, direttore delle raccolte botaniche di Rodolfo: questo è un argomento valido per sostenere la natura preminente di erbario del Voynich. Ma Horcicki era anche direttore del laboratorio alchemico dell'imperatore, per cui doveva essere esperto di libri esoterici, come il manoscritto mostrava, enigmaticamente ma prepotentemente, di essere.

Il libro più misterioso del mondo è allora un trucco?

Credo di sì. O piuttosto credo che non contenga nessun testo di senso logico.

Spesso due parole identiche si succedono una all'altra, cosa che invece, in un linguaggio reale, accade di rado.

Molto spesso il primo carattere di vocaboli è lo stesso per più righe di seguito e ciò è chiaramente poco verosimile; come, ad esempio, trovare un racconto le cui frasi inizino sempre con la parola *allegria*.

La totale mancanza di correzioni è molto significativa: nessuno correggerebbe un testo dove *non possono esservi errori, perché è di fantasia*. È come prova contraria, ricordiamo che *non esiste manoscritto leggibile che non rechi qualche correzione o qualche ripensamento*.

E ancora: non è stato possibile, nonostante lunghi tentativi, ricostruire e stabilire un alfabeto del manoscritto, perché i caratteri, pur quelli analoghi, presentano numerose e significative variazioni, legami, svolazzi, abbellimenti e altre caratteristiche che fanno pensare ad una libera espressione grafica e non alla applicazione costante e rigorosa di un codice preesistente.

Ma anche la mia è solo una congettura. Da più di cinque secoli, il manoscritto Voynich mostra al mondo il fascino oscuro delle sue pagine, sfida l'intelligenza dei ricercatori e la vince.

Al di là delle ipotesi più o meno assurde, il manoscritto Voynich si può definire solo come ha fatto una delle sue più attente e tenaci studiose: *un elegante enigma*.